

Opec, dopo l'accordo barile a 18,08 dollari

Stretto nella morsa dell'accordo Opec sull'aumento del livello della produzione e del probabile incremento delle esportazioni di greggio dall'Irak, il mercato del petrolio ha registrato un calo dei prezzi sia sul prodotto grezzo che sui derivati. A Londra, il Brent per scadenza differita ha perso 86 cents, a quota 18,08 dollari il barile, dopo essere sceso brevemente al di sotto della soglia psicologica dei 18 dollari. A New York, il West Texas Intermediate per gennaio ha perso 47 cents, a quota 18,69 dollari il barile, dopo aver trovato una nuova banda di oscillazione compresa tra i 18,56 e i 18,75 dollari. È questo il risultato della decisione dell'Opec di portare il tetto ufficiale della produzione a 27,5 milioni di barili al giorno, facendo lievitare del 10% il limite in vigore fino al 31 dicembre di 25,033 milioni. In queste ultime ore, inoltre, appare sempre più probabile un'intesa tra Onu e Irak per la revisione dell'accordo petrolifero contro cibo, che permette a Bagdad di esportare un quantitativo di greggio limitato in cambio di generi di prima necessità. Le vendite iraken potrebbero aumentare del 50%, addirittura, del 100% rispetto al limite attualmente in vigore. L'altro polo della discussione nel cartello Opec ha riguardato il vertice di Kyoto sulla riduzione delle emissioni di gas. L'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio chiederà delle compensazioni finanziarie in caso di un accordo. «Se a Kyoto si deciderà una riduzione del livello dei gas con effetto serra, ciò implicherebbe una perdita considerevole di reddito per i paesi esportatori di energia fossile pari a diversi milioni di dollari l'anno. Tali perdite non potranno essere sopportate dall'Opec». Il principio della compensazione dovrà essere affermato nel protocollo e in tutti i documenti ufficiali di Kyoto. In ogni caso, qualsiasi decisione non potrà ricadere solo sul petrolio, ma anche sul carbone. Gli undici paesi membri dell'Opec ritengono che le ricerche sull'effetto serra devono essere proseguite perché le conclusioni attuali «non sono unanime».

Grandi ambizioni per Wind, l'alleanza stretta da Tatò con Deutsche Telekom e France Telecom

Telefoni, cellulari e Internet L'Enel lancia la sfida a Telecom

Una sfida globale con l'obiettivo di conquistare in 10 anni il 15% del mercato della telefonia fissa ed il 20% dei cellulari. Il progetto andrà avanti anche in caso di sconfitta nella gara per il terzo gestore. Offerta commerciale dal dicembre '98.

ROMA. Michel Bon, numero uno di France Telecom, ha compiuto 54 anni; Ron Sommer, presidente di Deutsche Telekom, di anni ne ha soltanto 49; con le sue 65 primavere l'amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò, è il più anziano della compagnia. Eppure, basta parlargli di telefoni, relais e fibre ottiche che il suo cuore batte come quello di un bambino. E così ha messo in piedi una conferenza stampa all'americana per presentare insieme ai suoi due alleati «Wind», la nuova società telefonica che si ripromette di sfidare Telecom Italia a tutto campo: dai portatili al telefono di casa ai servizi alle aziende all'Internet. Con un obiettivo ambizioso: conquistare in un decennio il 15% del mercato della telefonia fissa ed il 20% di quella mobile. In termini di fatturato significano 10.000 miliardi al 2007 con 8 milioni di clienti. Gli investimenti saranno nel decennio 12.000 miliardi (pochini per obiettivi così ambiziosi) con un'occupazione diretta di 10.000 unità ed altrettante nell'indotto. Tatò mette il suo sigillo pensando al futuro: «Abbiamo scelto di non subire passivamente il ridimensionamento dell'Enel a causa della liberalizzazione e di un business stazionario. La Tlc sono un'occasione per valorizzare l'azienda». Dal dicembre '98 l'arrivo sul mercato.

L'Enel metterà a disposizione (affittandole) le sue dorsali in fibra ottica ed installerà la rete di trasmissione nelle grandi città. A raggiungere i clienti ci penserà poi Wind, un'alleanza tra la stessa Enel al 51% con Deutsche Telekom e France Telecom che si spartiscono il resto del capitale sociale. «Tutte le strade portano a Roma»: così Sonder ha spiegato la campagna d'Italia di Deutsche Telekom non dimenticando di ricordare che il nostro paese è il quarto, appetibile, mercato europeo di Tlc. Nessuno gli ha detto di un altro proverbio, e cioè che è meglio non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. Da quel che si è visto ieri, però, questo sembra l'ultimo dei pensieri a Wind. La gara per il terzo gestore dei telefonisti Dcs 1.800 non è ancora stata lanciata, ma Tatò si sente già la licenza in tasca. La forza di sfondamento dei due soci, rafforzati dalle intese in Global One con l'americana Sprint, è tale da lasciare poco margine ai dubbi.

E così è già pronto il marchio, la campagna commerciale è alle porte ed è persino stato prodotto un ispirato filmato divulgativo in cui una penna bianca alla Forrest Gump volteggia in cielo portata da Wind (che in inglese vuol dire vento). E la musica di Bob Dylan («Blowin' in the wind», appunto) sullo sfondo richiama giovanili entusiasmi progressisti accom-

pagnati dalla recente benedizione papale. L'Ulivo è servito.

È se per caso la gara per il terzo gestore la vincono gli altri? «I tre soci hanno deciso di rimanere assieme per esplorare altre possibilità, senza rinunciare alla telefonia mobile», spiega Tommaso Pompei, l'uomo che guida l'Enel nell'avventura delle telecomunicazioni. Potrà infatti venir buona la tecnologia d'ect, non solo per risolvere il problema dell'ultimo miglio ed entrare nelle case degli italiani senza cavo installare, ma anche per mettere in piedi una forma di mobilità almeno nelle grandi città.

La filosofia di sfondamento del mercato italiano è infatti chiara: diventare un operatore globale alternativo a Telecom con offerte «innovative» soprattutto per fasce di clientela che oggi si ritengono trascurate come le medie imprese. «Oggi il cliente, anche quello privato, non vuole un prodotto, ma una risposta ai suoi problemi di comunicazione», spiega Bon. Il cliente si aspetta un punto di contatto unico per trovare risposta a tutte le sue esigenze di telecomunicazione. Un'offerta coerente e personalizzata e una sola bolletta». Insomma il modello opposto a quello in cui, complice l'Antitrust, si è mossa Telecom quando ha scorporato Tim.

Gildo Campesato

Pistorio (Sgs-Thomson) il più stimato all'estero



È Pasquale Pistorio (Sgs-Thomson) il manager italiano più considerato all'estero, considerato anzi uno dei 5 migliori al mondo. Il suo nome è emerso dalla terza indagine sull'immagine dell'Italia all'estero realizzata dalla McCann Erickson e dalla Klaus Davi, che hanno monitorato per 6 mesi la stampa europea e americana alla ricerca di articoli e servizi sul nostro paese. La banca dati immagine sarà messa a disposizione di chi opera nel marketing, nella comunicazione e delle aziende. Con cadenza semestrale la ricerca controlla 87 testate, catalogando per voci gli articoli e dando punti in base alla positività o meno del contenuto. Con una complicata formula si deduce poi l'indice di immagine. Da questo terzo monitoraggio è emerso che l'indice nel semestre in questione (i primi 6 mesi del '97) è migliorato di 9 punti. Un'impennata, secondo i ricercatori, dovuta soprattutto a politica, economia, giustizia e sanità. Anche se non mancano i settori che invece l'immagine l'abbassano, come la Tv e Milano, decaduta «drasticamente nelle percezioni degli stranieri», sorpassata da Roma e anche da Napoli.

testate, catalogando per voci gli articoli e dando punti in base alla positività o meno del contenuto. Con una complicata formula si deduce poi l'indice di immagine. Da questo terzo monitoraggio è emerso che l'indice nel semestre in questione (i primi 6 mesi del '97) è migliorato di 9 punti. Un'impennata, secondo i ricercatori, dovuta soprattutto a politica, economia, giustizia e sanità. Anche se non mancano i settori che invece l'immagine l'abbassano, come la Tv e Milano, decaduta «drasticamente nelle percezioni degli stranieri», sorpassata da Roma e anche da Napoli.

Vancimuglio, nuova forme di protesta

Latte, i Cobas minacciano «Producono troppo uccideremo le vacche»

DALL'INVIATO

VICENZA. Per chi suona il campanaccio? Per Cinzia, per Eletta, per Pettenà, per Juventina. Le quattro vacche, anzi due vacche e due manzette, non lo sanno, ma saranno le prime vittime della guerra delle quote latte. Tra pochi giorni finiranno al macello all'insegna del lamento dei loro padroni: «Non possiamo produrre? Dobbiamo abbattere i capi in più».

Per ora sono esposte al campo di Vancimuglio. Le hanno portate ieri mattina, gli hanno preparato un ricovero, tra un tetto di plastica ed una parete di fieno. Fanno «colore», le quattro frisone. Attirano le telecamere. Chissà quanti bambini esclamano «le mucchine!», vedendole. E poi zac, il patibolo.

Cinzia ed Eletta, le adulte, appartengono a Ruggero Marchioron, il generale che comanda il campo padovano. Vengono dalle sue stalle di Gazzo.

Si guardano attorno placide ed inconsapevoli. Eletta ha 8 anni, è figlia «in provetta» di Mandingo, un

supertoro. Cinzia, due anni e mezzo, è figlia di un toro Usa, Hard Tack, fratello di Hard Tick: un mito, tra gli allevatori di tutto il mondo. E Cinzia ha appena avuto un figlio, Hard Tock. Le mammelle stragionfe sfiorano il suolo.

Ci si affeziona a bestie così? «Perbacco», assicura Marchioron, «come Belle e brave. Ancora in grado di dare tanto latte. Ci costa ucciderle. Su di loro abbiamo investito tanto, lavoro, sudore, innovazioni genetiche... Eppure devono subire questa fine. Il decreto sulle quote latte l'ha decisa, non noi».

Gli molla qualche pacca affettuosa. «Non possiamo produrre quello che producevamo. Non abbiamo più liquidità. Siamo esposti con le banche. Abbiamo mutui fino al collo». Un macello. E poi? «Dopo di loro qua a Vancimuglio ne porteremo altre. E le macelleremo. E ne porteremo altre ancora. E le ammazzeremo. E avanti così. Noi non abbiamo più denaro neanche per comprare il foraggio».

M.S.

Caso Olivetti: il sindacato rilancia, il ministro Bersani s'impegna

Fiom: «Nella Olsy-Wang entri anche la Telecom Italia»

Castano: «Chiediamo che venga coinvolta nell'operazione un'azienda di rango già presente nell'informatica. Vogliamo una forte presenza italiana nel settore».

MILANO. È stato rinviato al 19 dicembre il confronto al Ministero del lavoro tra Olivetti e Fiom, Fim e Uilm sugli esuberanti. Con un obiettivo. Che prima di quella data possa essere completata - questa volta al Ministero dell'Industria - la discussione tra parti e ministro sulle prospettive dell'informatica italiana. E sulle possibili alleanze per la Olsy, la ex «Sistemi e servizi» in procinto di passare all'americana Wang. La procedura di mobilità è stata aperta, lo scorso luglio, per 702 lavoratori. Un numero che in ottobre (a darne l'annuncio era stato lo stesso amministratore delegato del gruppo, Roberto Colaninno) è poi salito a 1650. Ma il sindacato ricorda che non è possibile discutere di esuberanti senza una chiara prospettiva di sviluppo e rilancio. Cioè senza la garanzia di una presenza industriale. E questa volta - dopo l'epilogo poco incoraggiante del precedente faccia a faccia - su questo fronte sembrano esserci prospettive migliori.

Pierluigi Bersani si è impegnato con Fiom, Fim e Uilm a lavorare ad un progetto capace di coinvolgere

attorno all'operazione Olsy-Wang (che potrebbe essere definita già a metà dicembre, visto che l'accordo di massima già c'è e che gli analisti del gruppo americano, proprio in queste settimane, stanno esaminando nel dettaglio i conti della società di Ivrea) anche capitale italiano. Come primo tassello di un processo che scongiuri lo smantellamento dell'informatica nostrana. E per questo, cosa che il sindacato considera importante, si è impegnato a prendere i contatti con Olivetti e con la stessa Wang.

Ma cosa pensa, in concreto, il sindacato quando parla di coinvolgimento di capitale italiano? «Chiediamo» spiega il segretario nazionale della Fiom, Giampiero Castano «che venga coinvolta nell'operazione un'azienda nazionale di rango già presente nell'informatica. Come Telecom. Con un obiettivo. Dar vita ad una sinergia tra la nuova multinazionale e le imprese italiane del settore».

Il quadro potrebbe essere il seguente. Wang acquista Olsy, con Olivetti che rimane azionista con

una quota che dovrebbe aggirarsi attorno al 20 per cento. Ma il nuovo gruppo per operare sul mercato europeo dovrebbe dar vita ad una nuova società. Ed è qui che potrebbe entrare in gioco Telecom. Perché proprio Telecom? Perché Telecom è azionista di Finsiel, e Finsiel, con i suoi 8.500 dipendenti e i suoi 2 mila miliardi di fatturato, è oggi la più grande impresa italiana di informatica. Non solo, però. «Questo» afferma Castano «è l'ultimo treno. Se non lo prendiamo, per Olsy e Finsiel il destino è segnato. Con l'acquisizione della prima e la marginalizzazione della seconda, confinata al solo mercato interno della pubblica amministrazione». «Noi non siamo contro la vendita in sé» conclude «ma non vogliamo che vengano significativi smantellare la presenza italiana nel settore. Per questo chiediamo che l'operazione sia presidiata dal governo. Certo, non ci accontenteremo di assicurazioni generiche». Ma nell'iniziativa di Bersani il sindacato ha fiducia.

Angelo Faccinotto

Assemblea ieri

Coop edilizie fuori dalla crisi

BOLOGNA. Le cooperative di costruzione rialzano la testa dopo gli anni duri della crisi e delle pesanti ristrutturazioni. Non che la bufera sia completamente alle spalle, ma il clima all'assemblea congressuale dell'Anpicl, l'Associazione che raggruppa le imprese di costruzione, industriali e di progettazione, aderenti a Legacoop (un migliaio di cooperative, 34 mila soci, 36 mila occupati e un fatturato complessivo di 8860 miliardi previsti per il '97, l'1% in più sull'anno precedente), è certamente più disteso e più concentrato sulle opportunità di ripresa.

Il presidente Franco Buzzi (che dovrebbe essere riconfermato nell'incarico) dà un giudizio positivo sull'azione di risanamento del governo che «sta cominciando a dare i primi frutti», esprime soddisfazione per gli incentivi alla ristrutturazione delle abitazioni e la riqualificazione delle città, che potranno essere un volano importante per l'occupazione e l'indotto.

Rimangono ancora molti problemi aperti, a cominciare dalla necessità che «decollino finalmente un mercato trasparente e concorrenziale», che vengano rilanciati gli investimenti pubblici in infrastrutture, entre occorre «combattere il lavoro nero e la criminalità che taglia fuori dallo sviluppo intere regioni». Lavoro nero no, ma flessibilità sì; anche sulle 35 ore, le cooperative hanno un atteggiamento molto cauto: «Bene la riduzione d'orario, che però non si può fare per decreto». Ma le cooperative di produzione e lavoro non promuovono appieno il governo di centro sinistra. «C'è una grave sottovalutazione del contributo che le cooperative possono dare alla creazione di nuove imprese e di lavoro specialmente al Sud» attacca Buzzi, che critica l'assenza nella Finanziaria '98 di stanziamenti sulla legge Marcora, che permette di costituire cooperative nelle imprese in crisi. Più in generale, si chiede una nuova legislazione che «favorisca i processi di capitalizzazione delle cooperative». Una questione sulla quale insiste anche Ivano Barberini, presidente di Legacoop. «Superate le emergenze, dobbiamo guardare al futuro, attrezzare le cooperative a cogliere le profonde trasformazioni e le opportunità di sviluppo nell'epoca della globalizzazione. Accrescere la capitalizzazione è una necessità per le cooperative, che va affrontata salvaguardandone le caratteristiche sociali fondanti». Ma ce n'è anche per le banche, accusate di essere «assai arretrate rispetto alla modernizzazione del sistema economico, in ritardo nel seguire la riduzione dei tassi ufficiali» e di continuare ad operare sulla base delle garanzie patrimoniali «anziché sulla validità dei progetti imprenditoriali». Aria nuova anche per quanto riguarda i rapporti con l'imprenditoria privata. Buzzi ha parlato di «alleanze a vasto raggio, soprattutto con le imprese piccole e medie».

Walter Dondi

#AVVENIMENTI presents

LE SCINTILLE

Collana di letteratura italiana di genere

a cura di Silverio Novelli e Gianandrea Turi

ALTRA ITALIA

I LIBRI DELL'ALTRITALIA

In tutte le edicole a lire 3.900

Fabio Giovannini presenta

ITALIAN TABLOID

12 RACCONTI NEO-NOIR ITALIANI di P. Blasone, S. Busatta, S. Deligia, V. Desimone, S. Di Marino, M. Minicangeli, A. Musci, C. Pellegrini, I. Scanner, S. Scarsa, A. Tentori, A. Teodorani.

italian tabloid

12 racconti neo-noir italiani